

STAG. 57/58

V. Bogino 9
Circolo Artisti



Questo è mio

Durelli

LA CONGIURA DEI PAZZI



61/c

Buio sala
colpi Tam buro - 3 - cauto -

ATTO

PRIMO

Scena prima

GUGLIELMO, RAIMONDO

quando hanno fatto proibizione
Luce

RAIMONDO Soffrire, ognor soffrire? altro consiglio
darmi, o padre, non sai? Ti sei tu fatto
schiavo or così, che del mediceo giogo
non senti il peso, e i gravi oltraggi, e il danno?

GUGL. Tutto appien sento, o figlio; e assai più sento
il comun danno, che i privati oltraggi.
Ma pur, che far degg'io? ridotti a tale
ha il parteggiare i cittadin di Flòra,
ch'ogni moto il più lieve, a noi funesto,
fia propizio ai tiranni. Infermo stato,
cangiar nol puoi (pur troppo è ver!) che in peggio.

RAIM. Dimmi, deh! dove ora è lo stato? o se havvi,
come peggior si fa? Viviam noi forse?
Vivon costor, che di paura pieni,
e di sospetto, e di viltà, lor giorni
stentati e infami traggono? Qual danno
nascere or mai ne puo'? che in vece forse
del vergognoso inefficace pianto,
ora il sangue si spanda? E che? tu chiami
un tal danno il peggior? tu, che gli antichi
tempi, ben mille volte, a me, fanciullo
con nobil gioja rimembravi, e i nostri
deplorando, piangevi; al giogo, al pari
d'ogni uom del volgo, or la cervice inchini?



GUGL.

Tempo già fu nol niego, ov'io pien d'ira,
d'insofferenza, e d'alti spirti, avrei
posto in non cal ricchezze, onori, e vita,
per abbassar nuovi tiranni insorti
su la comun rovina: | al giovanile
bollor tutto par lieve; e tale io m'era.
Ma, il trovar pochi, o mal fedeli amici
ai gran disegni; e il vie più sempre salda
d'uno in altr'anno veder radicarsi
la tirannide fera; e l'esser padre;
tutto volger mi fea pensiero ad arti,
men grandi, ma più certe. Io de' tiranni
stato sarei debol nemico, e invano:
quindi men fea congiunto. Allor ti diedi
la lor sorella in sposa. Omai securi
di libertà più non viveasi all'ombra;
quindi te volli, e i tuoi venturi figli,
sotto le audaci spaziose penne
delle tiranniche ali in salvo porre.

RAIM.

Schermo infame, e mal certo. A me non duole
Bianca, abbenchè sia dei tiranni suora;
cara la tengo, e i figli ch'ella diemmi,
benchè nipoti dei tiranni, ho cari.
Non dei fratelli la consorte incolpo;
te solo incolpo, o padre, di aver misto
al loro sangue il nostro. Io non ti volli
disobbedire in ciò: ma, vedi or frutto
di tal viltà: | possanza e onor sperasti
cor da tal nodo, e infamia e oltraggi e scherno
ne abbiàm noi colto. Il cittadin ci abborre,
e a dritto il fa; siamo al tiranno affini:
non ci odian più, ci sprezzano i tiranni;

e il mertiam noi, che cittadin non fummo.

GUGL.

3
Sprone ad eccelso oprar, non fren mi avresti,
in altra terra, o figlio. Or, quanto costi
al mio non basso cor premer lo sdegno,
e colorirlo d'amistà mendace,
tu per te stesso il pensa. E' ver, ch'io scorsi
d'impaziente libertade i semi
fin dall'infanzia in te: talor, nol niego,
io men compiacqui; ma più spesso assai
piansi fra me, nel poi vederti un'alma
libera ed alta troppo. Indi mi parve,
che a rattemprare il tuo bollor, non poco
atta sarebbe la somma dolcezza
di Bianca: al fin padre tu fosti; e il sei,
come il son io pur troppo... Ah! così stato
nol fossi io mai! visto per lei mi avrebbe
la mia patria morire, o in un con essa.

RAIM.

E; dove l'esser padre esser fa servo,
farmi padre tu osavi?

GUGL.

Era per anco
dubbio allora il servaggio ...

RAIM.

Era men dubbia
la viltà nostra allora ...

GUGL.

E ver; sperai,
che tardo essendo ogni rimedio e vano
al comun danno omai, tu fra gli affetti
di marito e di padre, il viver queto, ...

RAIM.

Ma, se pur nato da null'altro io fossi,
marito qui securamente e padre,
uomo esser puo'? Non nacqui io certo a queste
vane insegne d'inutil magistrato,
che fan parer, chi l'ultim'è, primiero.
Oggi han perciò forse i tiranni impreso
di torle a me: tanto più vili insegne,
che a simulata libertà son manto.
Fu il vestirmele infamia; e infamia al pari
io spogliarmene or fia: ~~mi va destino.~~

GUGL.

Fama ne corre, anch'io l'udii; ma pure
nol credo io, no ...

RAIM.

Perchè nol credi? Oltraggi
non ci fero più gravi? I tolti averi
più non rammenti, e le mutate leggi,
sol per ferirne? Ingiuriati fummo
noi vie più sempre, da che a lor congiunti
noi vilmente ci femmo.

GUGL.

Odimi, o figlio:
ed al bianco mio crine, ed alla lunga
esperienza or credi. Il giusto fiele,
che serbo forse anch'io nel cor profondo,
non lo sparger tu invano: ancor ben puossi
soffrire: e mai non credo abbianci a torre

donato onor, qual sia. - Ma, se ogni meta
essi pur varcan, taci: all'opre è tolto
dalle minacce il loco. Alta vendetta,
d'alto silenzio è figlia. A te dan norma,
come odiar si debba, i blandi aspetti
de' tiranni con noi. Per ora, o figlio,
io soltanto a soffrir ti esorto e insegno ...
Non sdegherò, se poi fia d'uopo un giorno,
da te imparar, come ferir si debba. (Ma)

S c e n a s e c o n d a

RAIM.

... Non oso in lui fidarmi ... A queste rive
torni Sâlviati prima. - De' miei disegni
nulla, il padre penétra: ei non sa, ch'oggi,
più che placargli inacerbir mi giova
questi oppressori. Ah! padre! a me tu mastro
or del soffrir ti fai? Se' tu quel desso,
di cui non ebbe il difensor più ardente
la patria un dì? Quanto in servir fa d'otto
la gelida vecchiezza! Ah! se null'altro,
che tremare, obbedir, soffrir, tacersi,
col più viver s'impara; acerba morte,
prima che ~~apparer~~ arte si infame, io scelgo.

S c e n a t e r z a

BIANCA, RAIMONDO

BIANCA

Sposo, al fin ti ritrovo. Ah! con chi stai,
s'anco me sfuggi?

RAIM.

Io favellai qui a lungo

dianzi col padre; ma non ho pur quindi
tratto sollievo a' mali miei.

BIANCA

Buon padre,
sovra ogni cosa, egli è: per se non trema;
sol pe' suoi figli ei trema. In petto l'ira,
per noi, raffrena il generoso vecchio:
non creder, no, spento il valor, nè doma
la sua fierezza in lui: ch'io tel ridica,
deh! soffri; egli è buon padre.

RAIM.

Oh! dirmi forse
vuoi tu, ch'io tal non sono? Il sai, se nulla
valse a frenar mio sdegno, ognor tuoi prieghi,
valsero, o Bianca, a ciò; tuoi soli prieghi,
l'amor tuo casto, e il tuo materno pianto.
Dolce compagna io t'estimai, non suora
de' miei nemici ... Ma, ti par fors'oggi,
ch'io tacer debba ancora? oggi, che t'olta,
senza ragion, stammi per esser questa
mia popolare dignità? che in bando
irne dovrem da questo ostel, già sacro
di libertade pubblica ricetto?

BIANCA

Possenti sono; a che inasprir co' detti
chi non risponde, ed opra? Assai puo' meglio,
che tue minacce, il tuo tacer placarli.

RAIM.

E placarli vogl'io? ... - Ma, nulla vale
a placargli oramai ...

BIANCA

Nulla? d'un sangue
non io con loro? ...

RAIM.

Il so; duolmene; taci;
nol rimembrare.

BIANCA

E che? Men caro forse
mi fosti, o sei, perciò? Non sono io presta,
ove soffrir gl'imperj lor non vogli,
a seguirti dovunque? o, se l'altera
alma tua non disdegna aver di pace
stromento in me, son io per te men presta
a favellar, pianger, pregare, ed anco
a far, se il deggio, a' miei fratelli forza?

RAIM.

Per me pregare? e chi pregar? tiranni? -
Tu il pensi, o donna? e ch'io il consenta, speri?

BIANCA

Possanza hai tu, ricchezze, armi, seguaci,
onde a lor far tu apertamente fronte? ...

RAIM.

Pari al lor odio, in petto io l'odio nutro;
maggior d'assai l'ardire.

BIANCA

Oimè! che parli?
Tenteresti tu forse? ... Ah! perder puoi
e padre, e moglie, e figli, e onore, e vita...
E che acquistar puoi tu? Iusinga in core
non accogliere omai: desio verace
di prisca intera libertà non entra
in questo popol vile: a me tu il credi.
Credi a me; nata, ed allevata io in grembo
di nascente tirannide, i sostegni
io ne so tutti. A mille a mille i servi
tu troverai, nel lor parlar feroci,

vili all'oprar, nulli al periglio; od atti
solo a tradirti. Io, snaturata e cruda
tanto non son, che i miei fratelli abborra;
ma gli ho men cari assai, da che li veggo
a te sì duri; e i lor superbi modi
spiacionmi assai. Se alla funesta scelta
fra loro e te mi sforzi; a te son moglie,
per te son madre, oppresso sei; non posso,
nè vacillar degg'io. Ma tu, per ora,
deh! non resolver nulla: a me la impresa
di farti almen, se lieto no, sicuro,
lasciala a me; ch'io 'l tenti almeno. Io forse
appien non so, come a tiranno debba
di un cittadino favellar la spesa?
Fors'io non so, fin dove alle non lievi
ragioni unir non bassi preghi io possa?
Son madre, e moglie, e suora; in chi ti affidi,
se in me non fidi?

RAIM.

Oh cielo! il parlar tuo
mi accora, o donna. Anch'io pace vorrei;
ma, con infamia, no. Che dir potresti
per me ai fratelli? ch'io non merto oltraggi?
Ben essi il san; quindi mi oltraggian essi:
ch'io non soffro le ingiurie? a che far noto
ciò che dal sol mio labro saper denno?

BIANCA

Ah! ... Se a lor tu parli ... oimè! ...

RAIMONDO

Che temi?

Cangiarmi, è vero, io l'alma omai non posso;
ma so tacer, se il voglio. In mente ho sempre
v' te, Bianca amata, e i figli miei: s'io nacqui
impetuoso, intollerante, audace,
non perciò mai motto nè cenno a caso
io fo: ti acqueta; anch'io vò pace.

BIANCA

Eppure
ti leggo in volto da fera tempesta
sbattuto il core.!. Ah! non vegg'io forieri
di pace in te.

RAIM.

Lieto non son; ma crudi
disegni in me non sospettare.

BIANCA

Io tremo;
nè so perchè ...

RAIMONDO

Perchè tu m'ami.

BIANCA

Oh cielo!
v'E di che amore! ... A vera gloria il campo,
deh, concesso or ti fosse! ... Ma, corrotta
età viviam: gloria è il servir; virtude,
l'amar se stesso. Or, che vuoi tu? Cangiarci
uom sol non puote; e altr'uom che te, non conti.

RAIMONDO

Perciò mi rodo, e perciò ... taccio. / 5

BIANCA

v' Or vieni;
volgiamo altrove il piede: in queste stanze
porre tal volta il seggio lor son usi
i miei fratelli

Lo Segno

RAIMONDO

Il so: quest'è il recesso,
ove l'orechio a menzognere lodi
s'apre, ed il core alla pietà si serra.

BIANCA

Vieni or dunque; al velen, ch'ogni tua vena
infesto scorre, alcun dolce pur mesci.
Oggi abbracciati i nostri figli ancora
non hai. Deh! vieni: a te il diranno anch'essi
con gl'innocenti taciti lor baci,
meglio ch'io col parlar, che pur sei padre.

RAIMONDO

Deh, potessi così, com'io rammento
di padre il nome, oggi obbliar quel d'uomo! -
Ma, andianne omai. - Se a me sien cari i figli,
tu il vedrai poscia. - Ah! tu non sai (deh, fia
che mai nol sappi!) a qual funestra stretta
traggano i figli un vero padre; e come,
il troppo amarli a perderli lo tragga. 3

quando sou a $\frac{2}{3}$ della sonata
Lo Segno
-----ooOoo-----

A T T O S E C O N D O

Scena prima =

GIULIANO, LORENZO

LORENZO

Fratel, che giova. in me finor credesti:
a te par forse, che possanza in noi
scemi or per me? Tu di tener favelli
uomini a freno: e il son costor? se tali
fossero, di', ciò che siam noi, saremmo?

GIULIANO

Lorenzo, è ver, benigna stella splende
finor su noi. Fortuna al crescer nostro
ebbe gran parte; ma più assai degli avi
gli alti consigli. Cosmo ebbe lo stato,
ma sotto aspetto di privato il tenne.
Non è pur tanto ancor perfetto il giogo,
che noi tenerlo in principesco aspetto
possiam securi. Ai più, che son gli stolti,
di lor perduta libertà le vane
apparenze lasciamo. Il poter sommo
più si rafferma, quanto men lo mostri.

LORENZO

Giunti all'apice ancor, Giulian, non siamo:
tempo è d'ardir, non di pesare. Acchiuse
già Cosmo in se la patria tutta, e funne
gridato padre ad una. O nulla, o poco,
Pier nostro padre alla tessuta tela
aggiunse; avverso fato i pochi ed egri
suoi dì, che al padre ei sopravvisse, tosto
troncò: poco v'aggiunse, è ver; ma intanto
ei succedendo a Cosmo, e a Piero noi,
si ottenne assai nell'avvezzar gli sguardi
dei cittadini a ereditario dritto.

Dispersi poscia, affievoliti o spenti
i nemici ogni dì; sforzati e avvezzi
ad obbedir gli amici; or, che omai tutto
di Cosmo a compier la magnanim'opra
c'invita, inciampo or ne faria viltade?

GIULIANO

Saggi a fin trarla, il dobbiam noi; ma in vista
moderati ed umani. Ove dolcezza
basti al bisogno, lentamente dolci;
e all'uopo ancor, ma parcamente crudi.
Fratello, il credi; ad estirpar que' semi
di libertà, che in cor d'ogni uomo ha posto
natura, oltre i molti anni, arte e maneggio
vuolsi adoprar, non poco: il sangue sparso
non gli estingue, li preme; e assai più feri
rigermoglian talor dal sangue ...

LORENZO

E il sangue
di costoro vogl'io? La scure in Roma
Silla adoprò; ma qui la verga è troppo:
a far tremarli, della voce io basto.

GIULIANO

Cieca fiducia! Or non sai tu, ch'uom servo
temer si dee più ch'altro? Inerme Silla
si fea, nè spento era perciò; ma cinti
di satelliti e d'armi e di sospetto,
Cajo e Nerone, e Domiziano, e tanti
altri assoluti imperator di schiavi,
da lor svenati caddero vilmente. -
Perchè irritar chi già obbedisce? Ottieni
altrimenti il tuo fine. E' ver, del tutto
liberi mai non fur costor; ma servi
neppur di un solo. - Intorpidir dei pria

gli animi loro; il cor snervare affatto;
ogni dritto pensier svolger con arte;
spegner virtude (ove pur n'abbia), o farla
scherno alle genti; i men feroci averti
tra' famigliari; e i falsamenti alteri
avvilire, onorandoli. Clemenza,
e patria, e gloria, e leggi, e cittadini
alto suonar; più d'ogni cosa, uguale ✓
fingerti a' tuoi minori. ✓ Ecco i gran mezzi,
onde in ciascun si cangi a poco a poco
prima il pensar, poi gli usi, indi le leggi;
il modo poscia di chi regna; e in fine,
quel che riman solo a cangiarsi, il nome.

LORENZO

Ciò tutto già felicemente in opra
posero gli avi nostri; alla catena
se anello manca, or denno esserne il fabro
dei cittadin le stolte gare istesse.
Apertamente, in somma, un sol si attenda
di resisterci, un solo; e temer dessi?

GIULIANO.

Feroce figlio di mal fido padre,
da temersi è Raimondo ...

LORENZO

Ambo si denno
schernire, e a ciò mi appresto: è dolce anch'ella
cotal vendetta ...

GIULIANO

E mal sicura.

LORENZO

In mente,
tant'è, fermo ho così. Quel giovin fero
vo' tor di grado; e a suo piacer lasciarlo
spargere invan sediziosi detti:

così vedrassi, in che vil conto io 'l tenga.

GIULIANO

Nemico offeso, e non ucciso? Oh! quale, qual di triplice ferro armato petto puo' non tremarne? Ingiuriar debb'egli, chi spegner puote? A intorbidar lo stato, perchè così dargli tu stesso, incauto, pretesti tanti? instigatore e capo farlo così dei malcontenti? E sono molti; più assai, che tu non pensi. Aperta forza non han? credere il vo': ma il tergo dal tradimento, or chi cel guarda? basta a ciò il sospetto? a tór quiete ei basta, non a dar sicurezza.

LORENZO

Ardir cel guarda:
ardir, che ai forti è brando, e mente, e scudo.
Farei, tacendo, a nuove offese invito
al baldanzoso giovine rubello.
Ma ingiuriato, e, da chi 'l puo', non spento,
fia ludibrio dei molti a chi il fai capo.

S c e n a s e c o n d a

LORENZO, GIULIANO, GUGLIEIMO, RAIMONDO

GUGLIEIMO

Seguimi, o figlio; e ch'io qui sol favelli
lascia, ten prego. V O voi, (che ancor ben noto
non m'è qual nome vi si deggia e onore)
me già implacabil vostro aspro nemico,
or supplichevol voi mirate in atto.
Meglio, il so, meglio a mia cadente etade
liberi detti, e liberissime opre
si converriano, è ver; nè le servili,
bench'io le adopri, piaccionmi. Ma solo
non son io del mio sangue; onde, è gran tempo,

alla fortuna vostra e a ria crudele
necessità soggiacqui . In voi me poscia,
la mia vita, il mio aver, l'onore, e i figli,
tutto affidai; nè ad obbedir restio,
più ch'altri fui. Ciò che si sparge or dunque,
creder nol posso; che a oltraggiar Raimondo
e in lui me pur d'immeritato oltraggio,
voi vi apprestiate. Ma, se ciò fia vero,
chiederne lice a voi ragion pur anco?

GIULIANO

✓ Perchè al tuo figlio pria ragion non chiedi
del suo parlar, dell'opre sue? ...

RAIMONDO

Non niego
io di renderla a lui: nè più graditi
testimoni poss'io mai de' miei sensi
trovar di voi ...

LORENZO

Son noti a me i tuoi sensi. -

✓ Ma, vo'insegnarti, che ad urtar coi forti
pari vuolsi all'invidia aver l'ardire:
e, non me' pari all'alto ardir, la forza.
Di'; tal sei tu?

GUGLIELMO

Di nostra stirpe il capo
finora pur son io; nè muover passo
fia chi s'attenti, ov'io nol muova. ✓ Io parlo
dell'opre. E che? giudici voi già forse
de' pensieri anco siete? o i vani detti
son capital delitto? oltre siam tanto? -
Ma se tal dritto è in voi, perch'uomo impari
meglio a temer; che siete or voi? vel chieggo.

RAIMONDO

Che son essi? e tu il chiedi? In suon tremendo
tacitamente imperiosi e crudi
non tel dicon lor volti? - Essi son tutto;
e nulla noi.

GIULIANO

Siam delle sacre leggi
noi l'impavido scudo; a' rei tuoi pari
furo del ciel distruggitor siam noi;
sole ai buoni benefico ridente.

LORENZO

Tali siam noi da te sprezzare in somma,
Già un voler nostro il gonfalon ti dava;
altro nostro voler, più giusto, il toglie.
D'immeritato onor per noi vestito,
dimmi, a qual dritto ei ti si diè, chiedesti?

RAIMONDO

Chi nol sapea? mel dava il timor vostro;
mel toglie il timor vostro: a voi regale
norma e Nume, il timore. A voi qual manca?
Pregio di re? | voi l'arti crude, e i fieri
vizi, e i raggiri infami, e il pubblic'odio,
tutto ne avete già. Le generose
vie degli avi calcate: a piene vele,
fin che l'aura è seconda, itene, o prodi.
Non che gli averi, a chi vi spiace | tolta
sia la vita e l'onor: lo sparso sangue
dritto è sublime al principato, e solo.
Ardite omai: fatevi pari ai tanti
tiranni, ond'è la serva Italia infetta ...

GUGLIELMO

Figlio, tu il modo eccedi. E' ver, che lice,
finchè costor di cittadini il nome
tratto non s'hanno, a ciascun uomo esporre
il suo pensier; ma noi ...

LORENZO

Tardi sei cauto:
di frenarlo, in mal punto ora ti avvisi.
Non ten doler; suoi detti, opra son tua.
Lascia or ch'ei dica: ognor sta in noi | l'udirlo.

GIULIANO

Giovine audace, or l'innasp^{l'u} che giova
gli animi già non ben disposti? Il meglio
per te sarò, se tu spontaneo lasci
il gonfalon, che ad onta nostra invano
serbar vorresti; il vedi ...

RAIMONDO

Io vil, d'oltraggi
degnu farmi in tal guisa? Odi: queste arti,
per comandar, ponno adoprarsi forse;
ma per servir non mai. S'io ceder debbo,
ceder voglio alla forza. Onor si acquista
anco tal volta in soggiacer, se a nulla
si cede pur~~ch~~ che all'assoluta e cruda
necessità. - Mi piacque i sensi vostri
udito aver, come a voi detto i miei.
Or, nuovi mezzi a violenza nuova
vedere attendo, e sia che vuole: io 'l giuro;
esser vo' di tirannide crescente
vittima sì, ma non stromento io mai. (Via)

S c e n a t e r z a

LORENZO, GIULIANO, GUGLIELMO

LORENZO

V. Va; se il figlio ti cal, seguilo: ai tempi
fa ch'ei meglio si adatti; e a ciò gli giova
coll'esempio tuo stesso. Al par di lui
tu pur ci abborri, e a noi cedesti, e cedi:
dotto il fa del tuo senno. Io non pretendo
amor da voi; mal fingereste; e nulla

io 'l curo: odiate, ma obbedite; ed anco
obbedendo, tremate. Or vanne, e narra
a codesto tuo finto picciol Bruto,
che il vero Bruto invan con Roma ei cadde.

GIUGLIELMO

Incauto è il figlio, il veggio. Eppur di padre
ognor con lui le sagge parti adopro;
soffrir gl'insegno; ei non l'impara. Antica
non è fra noi molto quest'arte ancora:
degnò è di scusa il giovenil fallire;
si ammenderà. - Ma tu, Giulian, che alquanto
sei di fortuna e di poter men ebro,
tu il fratello rattempra: e a lui pur narra,
che se un Bruto non fea riviver Roma,
pria di Roma e di Bruto altri pur cadde.

S c e n a q u a r t a

LORENZO, GIULIANO

GIULIANO

V Odi tu come a noi favellan? ...

LORENZO

Odo.

Favellan molto, indi ognor men li temo.

GIULIANO

Tramar puo' ognun...

LORENZO

Pochi eseguir ...

GIULIANO

Quell'uno
esser potria Raimondo.

LORENZO

Anzi, ch'ei sia
quell'uno, io spero. Io ne conosco appieno
l'ardir, le forze, i mezzi; ei tentar puote

ma riuscir non mai; ch'altro chiegg'io?
da lui ne aspetto ad inoltrarmi | il cenno.
• Ei tenti; | oprerem noi. Poter ne accresce,
e largo ci apre alla vendetta il campo,
ogni ardir de' nemici. In tranquilla onda
poco innante si va: di nostra altezza
fia il periglio primier l'ultima meta.

GIULIANO

Il voler tutto a un tempo, a un tempo spesso
fea perder tutto. Ogni periglio è dubbio,
nè mai, chi ha regno, de' suoi schiavi in mente
lasciar cader pur dee, ch'altri il potrebbe
assalir mai. L'opinion del volgo
che il nostro petto invulnerabil crede,
il nostro petto invulnerabil rende.
• Guai, se alla punta del ribelle acciario
la via del core anco tralucer lasci;
giorno vien poscia, ove ei penètra, e strada
infino all'elsa fassi. Oggi, deh! credi,
fratello, a me; deh! no, non porre a prova
nè il poter nostro, nè l'altrui vendetta.
A me ti arrendi

LORENZO

Alla ragion mi soglio
arrender sempre; e di provartel spero! -
• Ma lagrimosa a noi vien Bianca: oh quanto
mi è duro udir suoi pianti! ... e udirgli è forza.

Scena quinta

BIANCA, LORENZO, GIULIANO

BIANCA

• E fia vero, o fratelli? a me pur anco,
essere a me signori aspri vi piace,
pria che fratelli? Eppur, sì cara io v'era
già un dì; sorella ognor vi sono; e voi

a Raimondo mi deste: ed or voi primi
l'oltraggiate così?

LORENZO

Nemica tanto,
Bianca, or sei tu del sangue tuo, che il dritto
più non discerni? Hai con Raimondo appreso
ad abborrirci tanto, che omai noto
il nostro cor più non ti sia? Null'altro
far vogliam noi, che prevenir gli effetti
del suo livore. Ad ovviar più danno,
benigni assai, più ch'ei nol merta, i mezzi
da noi si adópran; credilo.

BIANCA

Fratelli,
cari a me siete; ed ei mi è caro: io tutto
per la pace farei. Ma, perchè darmi
in moglie a lui, se v'era ei già nemico;
perchè oltraggiarlo, se a lui poi mi deste?

GIULIANO

Che alla baldanza sua freno saresti
sperammo noi ...

LORENZO

Ma invan: tale è Raimondo,
da potersi pria spegner che cangiarlo.

BIANCA

Ma voi, que' modi onde si cangia un core
libero, invitto, usaste voi mai seco?
Se il non essere amati a voi pur duole,
chi vel contende, altri che voi?

LORENZO

Deh! come
quel traditore ha in te trasfuso intero
il suo veleno! Egli da noi ribella
te nostra suora; or, se opreran suoi detti

in cor d'altrui, tu il pensa.

BIANCA

A grado io forse
il regnar vostro avrei, se un uom vedessi
dalla feroce oppression di tutti
esente, un solo; e l'un, Raimondo fosse:
Raimondo, a cui d'indissolubil nodo
voi mi allacciaste; in cui già da molti anni
inseparabil vivo, e ingiurie mille
seco divido e soffro; a cui d'eterna
fede e d'amor (misera madre!) io diedi
cara pur troppo e numerosa prole: -
Raimondo, a cui tutto a donar son presta.

GIULIANO

Torgli il suo ufficio, altro non è che il torgli
di perder se, più che di offender noi.
Anzi, tu prima indurlo ora dovresti
a rinunziarlo ...

LR *Legno*
Fisario

BIANCA

Ah! ben mi avveggo or come
per vie diverse ad un sol fin si corra,
Vittima fui di vostre mire; io il mezzo
fui, non di pace, d'indugio a vendetta.
Oh! ben sapeste in un la possa e l'alma
assumer voi di re. Fra i pari vostri,
ogni vincol di sangue è tolto a giuoco ...
Ahi lassa me, ch'or me n'avveggo io tardi!
Perchè nol seppi (oimè!) pria d'esser madre?
Ma in somma il sono; e spesa, e amante io sono ...

LORENZO

✓ Biasmar non posso il tuo dolor; ...ma udirlo
più non possiamo. ✓ Ove il dover ci appella,
fratello, andianne. ✓ E tu, che in cor tiranni
reputi noi, non ciò che a lui vien tolto,

mira ciò ch'ei, nulla mertando, or serba.

(Vie)

S c e n a s e s t a

BIANCA

BIANCA

... Ecco i doni di principe; il non torre. -
✓ Presso a costor vano è il mio pianto: usbergo
han di adamante al core. ✓ Al piè si rieda
di Raimondo infelice: ei non si sdegna
almen del panger mio. Chi sa? più lieve
forse da lui ... Che forse? esser puo' dubbio?
✓ Sacrificar pe' figli suoi se stesso
ogni padre vedrem, prima ch'un sol prence
sagrificar, non che di suora al pianto,
di tutti al pianto una sua scarsa voglia.

-----ooOoo-----
- quando va via 25 Gi. Sparano

Buio Sale 3
A T T O T E R Z O

Scena prima

RAIMONDO, SALVIATI

SALVIATI

Eccomi: è questo il dì prefisso: io riedo;
e meco vien quant'io promisi. In armi
già d'Etruria al confin gente si appressa;
re Fernando l'assolda, il roman Sisto
la benedice; a più inoltrarsi, aspetta
da noi di sangue il cenno. Or dimmi, hai presta
fra queste mura ogni promessa cosa?

RAIMONDO

Presto il mio braccio è da gran tempo: ed altri
ne ho presti, assai: ma, chi ferir, nè dove,
come, o quando, non san; nè saper denno.
Manca a tant'opra il più: l'antico padre,
Guglielmo, quei[?] che avvalorar l'impresa
sol puo', la ignora; alla vendetta chiuso
tiene ei l'orecchio; e ancor parlar l'udresti
di sofferenza. Il mio pensier gli è noto;
che mal lo ascondo; altro ei non sa: non volli
della congiura a lui rivelar nulla,
se tu pria non giungevi.

SALVIATIA

Oh! che mi narri?
Nulla Guglielmo sa? Ciò ch'ei pur debbe
compiere al nuovo sol, ti par ch'ei l'abbia
ad ignorare, al sol cadente?

RAIMONDO

E pensi,
che un tanto arcano avventurar si deggia?
Che ad uom (nato feroce, è ver) ma fatto
debol per gli anni, ad accordar pur s'abbia
una notte ai pensieri? Oltre a poche ore

b

bollor non dura entro alle vuote vene;
tosto riede prudenza; indi incertezza,
e lo indugiare, e il vacillare, e il trarre
gli altri in temenza; e fra i timori e i dubbi
l'impresa, il tempo si consuma, e l'ira,
che poi restar con ria vergogna oppressi.

SALVIATI

Ma che? non odia ei pur l'orribil giogo?
non entra a parte dei comuni oltraggi? ...

RAIMONDO

Egli odia assai, ma assai più teme; indi erra
infra sdegno e temenza incerto sempre.
Or l'ira ei preme, e migliori sorte ei prega,
e attende, e spera; or, da funesto lampo
all'alma sua smarrita il ver traluce,
e il fero incarco de' suoi lacci ei sente;
ma scuoterlo non osa. Assai pur mosso
l'ebbe or dianzi l'oltraggio ultimo, ch'io
volli a ogni costo procacciarmi. Ottenga
altri l'inutil gonfalon, che tolto
a me vien oggi. A mel ritorre, io stesso,
con molte oltraggi replicati, ho spinto
i tiranni. Suonarne alte querele
pur fea; dolor della cercata offesa
grave fingendo. - Or, tempi, e luoghi mira,
ove a virtù mescer lo inganno è forza! -
Già, con quest'arti, al mio volere alquanto
piegai tacitamente il cor del padre.
Tu giungi al fin: tu il pontificio sdegno,
del re la possa, e i concertati mezzi
tutto esporrai. Qui lo aspettiam; ch'io soglio
qui favellargli.

SALVIATI

E dei tiranni stanza ¹²
anco talvolta non è questa?

RAIMONDO

Omai

starvi sicuro puoi: già pria di terza
han mal compiuto qui lor public'opra.
Del dì l'avanzo, essi in bagordi e in sozza
gioja il trarran, mentre piangiam noi volgo.
Perciò venire io qui ti feci; e il padre
pur v'invitai. Stupore avrà da pria —
nel vederti: l'ardir, la rabbia poscia,
e l'immutabil fero alto proposto,
o di dar morte o di morir, ch'è in noi;
io ciò tutto dirogli: a me si aspetta
d'infiamarlo. Ma intanto, egli oda a un punto,
che puo' farsi, e che fatta è la congiura.

SALVIATI

Ben ti avvisi: più t'odo e più ti stimo
degnò stromento a libertà. Tu nato
sei difensor, come oppressor son essi.
Fia di gran peso a indur Guglielmo il sacro
voler di Roma: in cor senil possenti
que' pensieri primi, che col latte ei bevve,
son vie più sempre. Ognor dagli avi nostri
Roma creduta, a suo piacer nefande
nomè le imprese a lei dannose; e sante,
quai che si fosser, l'utili. Ci giovì,
se saggi siam, l'antico error: poich'oggi,
non com'ei suole, il successor di Piero
dei tiranni è nemico, oggi ne vaglia,
pria d'ogni altr'arme, il successor di Piero.

RAIMONDO

Duolmi, e il dico a te sol! non posso duolmi,
mezzo usar vile a generosa impresa.
La via sgombrar di libertà, col nome
di Roma, or stanza del più rio servaggio:

eppur, colpa non mia, de' tempi colpa!
Duolmi altresì, che alla comun vendetta
far velo io deggio di private offese.
Di basso sdegno il volgo crederammi
acceso; ed anco, invidioso forse
del poter dei tiranni. - O ciel, tu il sai... 13

SALVIATI

Nulla il braccio ti arresti; in breve poscia
dalle nostr'opre tratto fia d'inganno
il volgo stolto.

RAIMONDO

[Ah! mi spaventa, ed empie
di fera doglia or l'avvenire! Al giogo
han fatto il callo: il natural lor dritto
posto in oblio, non san d'esser fra ceppi;
non che bramar di uscirne. Ai servi pare
da natura il servir; più forza è d'uopo,
più che a stringergli, a sciorli.

SALVIATI

Indi più degna
fia l'impresa di te. Liberi spirti
tornare in Grecia a libertade, o in Roma,
laudevole era, e non difficil opra:
ma vili morti schiavi, a vita a un tempo
e a libertà tornar, ben fia codesto,
ben altro ardire.

RAIMONDO

H

E' vero: anco il tentarlo,
fama promette. Ah! così fossi io certo,
come del braccio e del cor mio, del core
de' cittadini miei! ma, il sol tiranno
s'odia, e non la tirannide, dai servi.

S c e n a s e d o n d a

GUGLIELMO, SALVIATI, RAIMONDO

GUGLIELMO

Tu qui, Salviati? Io ti credea sul Tebro
tuttor mercando onori.

SALVIATI

Al suol natìo
cura maggior mi torna.

GUGLIELMO

E tu mal giungi
in suol, cui meglio è l'obliar. Qual folle
pensiero a noi ti guida? In salvo, lunge
dai tiranni ti stavi, e al carcer torni?
Or, qual estranea mai lontana terra
(e selvaggia ed inospita pur sia)
increscer puote, a chi la propria vede
schiava di crude ed assolute voglie?
Ti sia esempio il mio figlio, se omai dessi
da medicei signori attender altro,
che oltraggi e scorni. Invano, invan ti veste
Roma del sacro ministero: il solo
lor supremo volere è omai qui sacro.

RAIMONDO

Padre, e il sai tu, s'egli or qui venga armato
di sofferenza, o di men vile usbergo?

SALVIATI

Vengo di fera e d'implacabil ira
aspro ministro: apportator di certa
vendetta intèra, ancor che tarda, io vengo.
Dall'infame letargo, in cui sepolti
tutti giacete, o neghittosi schiavi,
spero destarvi, or che con me, col mio
furor, di Sisto il furor santo io reco.

GUGLIELMO

Arme inutile, appieno: in noi non manca
il furor no; forza ne manca: e forza
or ci abbisogna, o sofferenza.

SALVIATI

E forza
ora abbiam noi, quanta più mai se n'ebbe.
Io parole non reco. - Odi, che esporti
mi tocca in brevi e forti detti il tutto.
V'ha chi m'impon di ritornarti in mente,
ove tu possa rimemorarla ancora,
la tua prisca fierezza e i tempi antichi:
ove no; mi fia d'uopo addurti innanzi
l'altrui presente e in un la tua viltade.
S'entro alle vene tue sangue hai che basti
contr'essa, da noi lungi or non son l'armi:
già d'Etruria alle porte ondeggia al vento
roman vessillo; e, assai più saldo ajuto,
di Ferdinando la regal bandiera,
cui le migliaja di affilati brandi
sieguon di pugna impazienti, e presti
a imprendere tutto a un lieve sol tuo cenno.
Ormai sta in te degli oppressor la vita,
il tuo onor, quel del figlio, e di noi tutti
la libertà. Ciò che ottener dal brando,
ciò che viltà toglier ti puote; i dubbi,
le speranze, i timori, e l'onte, e i danni,
tutto ben libra; e al fin risolvi.

GUGLIELMO

Oh! quali
cose a me narri? Or fe poss'io prestarti?
Chi tanto ottenne a nostro pro? Finora
larghi soltanto di promesse vuote,
lenti amici ne fur Fernando e Sisto;
or chi li muove? chi? ...

RAIMONDO

Tu il chiedi? Hai posto
dunque in oblio tu già, che al Tebro, e al lito
di Partenope fui? ch'io v'ebbi stanza
ben sette lune, e sette? Ove poss'io
portare il piè, che sdegno e rabbia sempre
mecco non venga? Infra qual gente io trarre
posso i miei dì, ch'io non le infonda in petto
l'ira mia tutta; e in un dì me, de' miei
non le ispiri pietade? Omai, chi sordo
resta ai lamenti miei? Per onta nostra,
tu sol rimani, o padre; ove dovresti
più d'ogni altro sentirs'ei pesa il giogo:
tu, che a me padre, al par di me nimico
sei de' tiranni; e da lor vilipeso
più assai di me: tu cittadin fra' buoni
ottimo già; per lo tuo troppo e stolto
soffrire, omai tu pessimo fra' rei.
Col tuo vile rifiuto, a noi perenni
fa' i ceppi, e a te l'infamia; ognun ci scorga
ben di servir, ma non di viver, degni:
finchè non sia più tempo, aspetta tempo:
quei crin canuti a nuove ingiurie serba;
e di falsa pietà per me, ch'io abborro,
la abbrobriosa tua temenza adombra.

GUGLIELMO

[... Figlio mio; tal ben sei; di te non meno
fervido d'ira e giovinezza, io pure
così tuonai; ma passò tempo; ed ora
non io son vil, nè tu che il dici, il credi;
ma, più non opro a caso.

RAIMONDO

Ogni tuo giorno
tu vivi a caso; e tu non opri a caso?
Che sei? Che siamo? Ogni più dubbia speme

di vendetta, non fia cosa più certa,
che il dubbio stato irrequieto, in cui
viviam tremanti?

GUGLIELMO

[Il sai, per me non tremo ...

RAIMONDO

Per me, vuoi dir? d'ogni paterna cura
per me ti assolvo. Or cittadini entrambi,
null'altro siamo: e a me più a perder resta,
più assai che a te. Di mia giornata appena
giungo al meriggio, e tu se' giunto a sera:
hai figli, ed io son padre; e numerosa
prole ho pur troppo, e in quella etade appunto
atta a nulla per se, fuorchè a pietate
destar nel core. Altri, ben altri or sono,
che i tuoi legami, i miei. Dolce consorte,
parte di me miglior, sempre piangente
trovomi al fianco: a me più figli intorno
piangono, veggendo lagrimar la madre,
e il lor destin non sanno. Il pianger loro
il cor mi squarcia; e piango anch'io di furto ... -
✓ Ma, d'ogni dolce affetto il cor mi sgombra
tosto il pensar, che disconviensi a schiavo
l'amar cose non sue. Non mia la sposa,
non mia la prole, infin che l'aure io lascio
spirar di vita a qual ch'ei sia tiranno.
Legame altro per me non resta al mondo,
tranne il solenne inesorabil giuro,
di estirpar la tirannide, e i tiranni.

GUGLIELMO

Due ne torrai: mancantiranni a schiavi?

RAIMONDO

Manca ai liberi il ferro? Insorgan mille,
mille cadranno; od io cadro'.

GUGLIELMO

Tuo forte
volere al mio fa forza. Io, non indegno
d'esserti padre, affiderei non poco
nel tuo nobile sdegno, ove di nostre,
non d'armi altrui ti avvalorassi. Io veggio
non per noi, no, Roma e Fernando armarsi:
ma de' Medici a danno. In queste mura
li porrem noi; ma, e chi cacciarli poscia
di qui potrà? Di libertà non parmi
nunzia, d'un re la mercenaria gente.

SALVIATI

Io ti rispondo a ciò. Del re la fede,
nè di Roma la fede, io non ti adduco:
darla e sciorla a vicenda, è di chi regna
solito ufficio. Il lor comun sospetto,
lor reciproca invidia, e ciò che suolsi
ragion nomar di stato, oggi ti affidi.
Signoreggiar ben ne vorriano entrambi;
ma l'uno all'altro il vieta. In lor non entra
pietà di noi: nè ciò diss'io: ma lunga
esperienza, ad onta nostra, dotti
li fea, che il vario popolar governo,
e l'indiscreto parteggiar, ci fanno
più fiacchi e lenti e inefficaci all'opre.
Teme ciascun di lor, che insorga un solo
tosco signor sulle rovine tosche,
che all'un di loro a contrastar poi basti,
s'ei fassi all'altro amico. Eccoti sciolto
il regio intrico: in lor vantaggio, amici

si fan di noi. S'altro motor v'avesse,
dirti oserei giammai, che in re ti affidi??

RAIMONDO

E s'altro fosse, al mio furor che in petto
serrai tanti anni, or credi tu, ch'io il freno
allenterei sconsideratamente?
Infiammate parole a te pur dianzi
non mossi a caso; e a caso non mi udisti
vie più inasprir co' miei pungenti detti
contro di me i tiranni. A lungo io tacqui;
fin ch'è giovò; ma l'imprudente altero
mio dir, che loro a ingiuriarmi ha spinto,
prudenza ell'era. Ai vili miei conservi
addotto invan comuni offese avrei;
sol le private, infra corrotti schiavi,
dritto all'offender danno. A mia vendetta
compagni io trovo, se di me sol parlo;
se della patria parlo, un sol non trovo:
quindi, (ahi silenzio obbrobrioso e duro,
ma necessario pure!) io non mi attento
nomarla mai. Ma, a te, che non sei volgo,
poss'io tacerla? Ah! no. - Metà dell'opra
sta in trucidare i due tiranni: incerta,
e maggior l'altra, nel rifar possente,
libera, intera, e di virtù capace
la oppressa città nostra. Or, ti par questa
alta congiura? Io ne son capo, io solo;
n'è parte ei solo; e tu, se il vuoi. Gran mezzi
abbiam, tu il vedi; e ancor più ardir che mezzi:
sublime il fin, degno è di noi. Tu, padre,
di cotant'opra or tu minor saresti?
Dammi, dammi il tuo assenso; altro non manca.

Già in alto stan gli ignudi ferri: accenna,
accenna sol: già nei devoti petti
piombar li vedi, e a libertà dar via.

GUGLIELMO

1⁴
... Grande hai l'animo tu - Nobil vergogna,
meraviglia, furor, vendetta, speme,
tutto hai ridesto in me. Canuto senno,
viril virtude, giovenil bollore,
e che non hai? Tu a me maestro, e duce
e Nime or sei. - L'onor di tanta impresa
tutto fia tuo: con te divider soli
ne vo' i perigli. A compierla non manca,
che il mio nome, tu di'?tu il nome mio
spendi a tua posta omai: disponi, eleggi,
togli chi vuoi dai congiurati. Un ferro
serba al padre, e non più: qual posto io deggia
tener, qual ferir colpo, il tutto poscia
m'insegnerai, quando fia presto il tutto.
In te, nell'ira tua dotta mi affido.

RAIMONDO

Ma, il punto ... assai, più che non credi ... è presso.
Già tu pensier non cangi?

GUGLIELMO

A te son padre:
il cangi tu? —

RAIMONDO

Dunque il tuo stile arruota,
che al nuovo di' ... Ma chi mai viene? Oh! Bianca!
Sfuggiamla, amico. A ordir l'ultime fila
della gran tela andiamo. A te fra poco,
io riedo, padre, e il tutto allor saprai.

Scena terza

GUGLIELMO, BIANCA

BIANCA

Raimondo io cerco; ed ei mi sfugge? O padre,
dimmi, e perchè? con chi sen va? Che veggio?
Tu fuor di te sei quasi? Or, qual t'ingombra
alto pensiero? Oimè! parla: sovrasta
sventura forse? ... A qual di noi? ...

GUGLIELMO

Se angoscia
grave mi siede sul pallido volto,
qual meraviglia? Io tremo, e n'ho l'aspetto:
e chi non trema? Il mio squallore istesso,
se intorno miri, in ciascun volto è pinto.

BIANCA

Ma, di tremar qual cagion nuova? ...

GUGLIELMO

O figlia,
nuova non è.

BIANCA

Ma imperturbabil sempre
io finora ti vidi: or temi? e il dici? ...
E il tuo figliuol, che impetuoso turbo
di violenti discordanti affetti
era finor, sembianza or d'uom tranquillo
vestir gli veggio? ei mi movea parole
poc'anzi, tutte pace: ei, per natura,
d'ogni indugiar nemico, egli dal tempo
dice aspettar sollievo: ed or mi sfugge
con un'ignoto? e tu, commosso resti? ...
Ah! si; pur troppo havvi un arcano ... e il celi,

a me tu il celi? Il padre mio, lo sposo
mi deludono a prova? Il ciel, deh! voglia ...

GUGLIELMO

Dal pianto or cessa, e dai sospetti: è vano,
ch'io, paventando, a non temer ti esorti.
Temi, ma non di noi. - Ben disse il figlio,
che sol recarne puo' sollievo il tempo.
Torna ai figli frattanto, a noi più grata
cosa non fai, che il custodir tuoi figli,
e ben amargli, e alla virtù nutrirli. -
Util consiglio, se da me nol sdegni,
fia, che tu sempre alto silenzio serbi,
ove il parlar non giovi ... O Bianca avrai
tu il cor così di tutti noi: dei crudi
fratelli, a un tempo, schiverai tu l'ira.

quando si abbracciano giù il ripario

-----ooOoo-----

Lp segue

A T T O Q U A R T O

Scena prima

GIULIANO, Un uomo d'arme

GIULIANO

Olà; qui tosto a me Guglielmo adduci. -

Scena seconda

~~GIULIANO~~

Riede all'Arno Salviati? Or, perchè muove costui di Roma? e in queste soglie il piede come osa porre? Egli in non cale or dunque tiene il nostr'odio, e il poter nostro, e noi? Ma pur, s'ei torna, in lui l'audacia nasce certo da forza; /... e da accattata forza. - Or sì, che ogni arte al prevenir fia d'uopo ciò, ch' emendare invan vorriasi. In prima Guglielmo udiam, s'ei, per età men forte, coglier di detti lusinghieri all'esca da me potrassi. Or, che si aggiunge ad essi, apportator della romana fraude, Salviati, or vuolsi invigilare; or larghe parole dar, mezzi acquistando e tempo.

entra Guglielmo

S c e n a t e r z a

GUGLIELMO, GIULIANO

GIULIANO

✓ Guglielmo, o tu, che esperienza, ed anni e senno hai più chealtr'uom; tu, che i presenti dritti e i passati, della patria nostra conosci, intendi, e scerni; or deh! mi ascolta. -
 ✓ Già, per poter ch'io m'abbia, io non son cieco, nè dato a iniqua oblivione ho il nome di cittadino: io, ^{se} quanto sien brevi,

e dubbj i doni della instabil sorte,
so ...

GUGLIELMO Qual tu sii, chi 'l sa? Vero è, ti mostri
più mite assai, che il fratel tuo; ma tanto
del volgo schiavo è il giudicar corrotto,
ch'ei men non t'odia, ancor ch'ei men ti tema.
Forse a popol ben servo è assai più a grado
chi lo sforza a obbedir, che chi nel prega.

GIULIANO Cauto non è, quale il vorrei, Lorenzo;
ma, nè quanto sel tien, Raimondo è invitto:
parliam, più umani, noi - Tu sai, che istrutto
il cittadin dalla licenza antica,
e sbigottito, in nostra man depose
di libertà il soverchio; onde poi fosse
la miglior parte eternamente intatta ...

GUGLIELMO Quai tessi ad arte parolette accorte,
di senso vuote? Ha servitù il suo nome.
Chiama il servir, servaggio.

GIULIANO E la licenza,
tu libertade appella; io qui non venni
a disputar tai cose ...

GUGLIELMO E' ver, che sempre
mal sen contende in detti.

GIULIANO Odimi or dunque,
pria che co' fatti io il mostri. Alta ira bolle

nel tuo Raimondo: assai Lorenzo è caldo
di giovinezza e di possanza: uscirne
di te, del figlio, e di tua stirpe intera
puo' la rovina: ma puo' uscirne ancora,
a tradimento, la rovina nostra.

Non di Lorenzo, qual fratello, io parlo;
nè tu, qual padre, del figliuol favella:
siam cittadini, e tu il migliore. Or dimmi;
forte adoprarci in risparmiar tumulti,
scandali, e sangue, or nol dobbiamo a prova?
Tu tanto or più, che in vie maggior periglio
ti stai? - Tu ch'osi nominar serwaggio
il serbar leggi, il vedi; infra novelli
torbidi, a voi si puote accrescer carico
più che scemarsi, assai. Padre ad un tempo
e cittadin sii tu: piega il tuo figlio
alquanto; e sol, che a noi minor si dica,
ne fia pago Lorenzo. Ogni alto danno
con un tuo detto antivenir t'è dato.

GUGLIELMO Chi puo' piegar Raimondo? e degg'io farlo,
s'anco potessi?

GIULIANO Or via, tu stesso dimmi:
se ti trovassi in seggio, e il poter tuo
tolto a scherno da noi, com'egli ha il nostro,
vedessi tu; che allor di noi faresti?

GUGLIELMO Io stimerei di tanto altrui pur sempre
far maggior scherno in occupar lo stato,
che ogni scherno a me fatto avrei per lieve.

Di libertà qual minor parte puossi
lasciar, che il dire, a chi del far vien tolta?
Ogni uom parlare a senno suo potrebbe,
s'io fossi in voi; ma oprar, soltanto al mio.
Da temersi è chi tace: al sir non nuoce
dischiuso toscò. - Io schietto ora ti parlo:
d'audace impresa il mio figliuol non stimo
capace mai: così il foss'ei! vilmente
me non udreste or favellar; nè visto
tremar mi avreste, ed obbedire. - Incontro
a nemici quai siamo, (è ver pur troppo!)
arme bastante è il ben usato sprezzo. -
Ecco, ch'io non tiranno, assai ben, parmi,
di tirannide a te l'arti, le leggi
prescrivo, e l'opre, e la ragion sublime.

GIULIANO

✓ Che vuoi tu dirmi? e nol conosco io forse
al par di te, questo tuo figlio?

GUGLIELMO

E il temi? **1'**

GIULIANO

Temuto, io temo. - Il simular fia vano.
Fra noi si taccia ogni fallace nome;
non patria omai, non libertà, non leggi:
dal solo amor di se, dall'util certo,
dalla temenza dei futuri danni,
più vera prenda ognun di noi sua norma.
Lorenzo in se tutti rinserra i pregi,
onde stato novel si accresce e tiene,
men l'indugio, e il timore: a me natura
diede altra tempra; e ciò che manca in lui,

in me soverchio è forse: ma, tremante
non stai tu più di me? non veggo io sculta
la tua temenza in tuoi più menomi atti?
so, che non è più saldo in onda scoglio,
di quel che sieno in lor proposto immoti
e Lorenzo e Raimondo: han pari l'alma;
la forza no: ma pari è il temer nostro.
Qual io mi adopro or col fratel, ti adopra
col figlio tu: forse vedremo ancora
altri tempi. Pochi anni hai tu di vita;
ma questa (il sai) benchè affannosa, e grave,
pur viver brami; e sopportata l'hai ...
Vuoi tu serbarla? di'.

GUGLIELMO

Timor di padre,
e timor di tiranno in lance porre,
altri nol puote che un tiranno e padre.
(Il mio timor, io il sento; il tuo, tu solo
sentirlo puoi. - Ma, vinca oggi il paterno,
che più scusabil è. Per quanto io valga,
mi adoprerò, perchè spontaneo esiglio
scelga Raimondo; e fia il miglior; che in queste
mura abborrite a nuovi oltraggi io 'l veggo,
non a vendetta, rimaner; pur troppo!

S c e n a q u a r t a

LORENZO, GIULIANO, GUGLIELMO

LORENZO

Giulian, che fai? Spendi in parole il tempo,
quando altri in opre? ...

GIULIANO

Alla evidente forza

del mio parlare omai costui si arrende;
duolti la pace, anzi che ferma io l'abbia?

LORENZO

Che pace omai? D'ogni discordia il seme,
d'ogni raggio il rio motor, Salviati
giunge ...

GIULIANO

Il so; ma frattanto ...

LORENZO

E sai, che muove
ver noi dall'austro armata gente? In vero,
non belligera gente; a cui mostrarci
noi dovrem pure, e sol mostrarci. Al primo
folgoreggiar de' nostri scudi, sciolta
fia lor nebbia palustre. Ardir qual altro
puo' Roma aver, fuor che l'altrui temenza?

GUGLIELMO

Signor, ma che? puo' insospettirti il solo
ripatriar di un cittadino inerme,
ch'or dal Tebro ritorna? e a danno vostro
or si armerebbe Roma, che ~~di~~ rado
l'armi, e si mal, solo a difesa, impugna?

LORENZO

La schiatta infida dei roman pastori
fea tremar più d'un prode. Il tosco, il ferro
celan fra gigli e rose. E' ver, che nulla
fia il ferro lor, se antiveduto viene. -
Voi, di Roma satelliti, qui lascio:
tramate voi, finch'io ritorni. Andiamo,
fratello, andiam: ripiglierem noi poscia
con costoro a trattar; ma pria dispersi,
o presi, od arsi, o nel vil fango avvolti

cadan per noi que' pavidì vessilli,
che all'aura spiegàn le mentite chiavi.
Pria dobbiam noi crollare alquanto il tronco
putrido annoso, a cui si appoggia fraude;
poichè del tutto svellerlo si aspetta
a più rimota etade. - Andiam. - Di gioja
mi balza il cor nell'impugnarti, o brando,
contro aperto nemico. A me sol duole,
che, se a fuggiasca gente il tergo sdegni
ferir, di sangue or tornerai digiuno. (Vno)

12
Scena quinta

GUGLIELMO

✓ D'alti sensi è costui; non degno quasi
d'esser tiranno, Ei regnerà, se ai nostri
colpi non cade; ~~Ei~~ regnerà. - Ma regna,
regna a tua posta; al rio fratel simile
tosto sarai: timido, astuto, crudo: ~~#~~ (entrano)
quale in somma esser debbe, ed è, chi regna, - (concupiscentia
muto
Luce)
✓ Or, già si annotta; e a me non torna il figlio;
nè Salviati. - Ma, come udia Lorenzo
delle romane ancor non mosse schiere?
Non lieve al certo è la tramata impresa;
e dubbia è assai: ma pur, l'odio e la rabbia
e il senno in un del mio figliuol mi affida.
Di lui si cerchi ... Eccolo appunto,

Scena sesta

RAIMONDO, SALVIATI, GUGLIELMO

GUGLIELMO

Oh! dimmi,
a che ne siamo?

RAIMONDO

Al compier, quasi.

SALVIATI

A noi
arride il ciel; mai non sperava io tanto.

GUGLIELMO

Presto, più ch'io non l'era, e a più vendetta,
voi mi trovate. Udite ardir: qui meco
finor Giuliano a patteggiar togliea
dell'onta nostra; e vi si aggiunse poscia
fero Lorenzo, e minaccioso. Io diedi
parole, or dubbie, or risentite, or finte;
le più, ravvolte entro a servile scorza,
grata ai tiranni tanto: ogni delitto
stiman minor del non temerli. In essi
di me sospetto generar non volli;
pien di timor mi credono. - Ma, dimmi, *sol Raimondo*
come già in parte or traspirò l'arcano
dell'^{stamier arm}~~armi estrane?~~ E' ver, che a scherno mostra
Lorenzo averla, e inefficace frutto
par riputarle dei maneggi nostri.
Tal securtà ne giova; e benchè accenni
Giulian ch'ei teme anco i privati sdegni,
già non cred'ei certa e vicina, e tanta
la vendetta, quant'è. *Vendetta* ~~Ditemi~~, certa
fia dunque appien? qual feritor, qual'armi,
quali mezzi, dove, quando? ...

RAIMONDO

Odine il tutto.

Ma frattanto stupore a te non rechi
ciò che or Lorenzo sa. Noi primi, ad arte,
per divertir lor forze, il grido demmo
che il nemico venia. Ma in armi Roma,
suona or nel volgo sola: " A trarre è Toschi

dal servaggio novel, manda il buon Sisto
poca sua gente". - Ecco la voce, ond'io
sperai, che scarsa, ma palese forza
i tiranni aspettando, ogni pensiero
rivolgerian contr'essa; e ben mi apposi.
Al nuovo dì corre Lorenzo al campo;
ma, sorgerà pur troppo a lui quel sole,
ch'esser gli debbe estremo. Entrambi spenti
fian domani. All'impresa io pochi ho scelti,
ma d'ira alti e di core. Alberto, Anselmo,
Napoléon, Bandini e il figliuol tuo.
Rinato vil, di nostra stirpe ad onta,
d'esser niegommi del bel numer uno.

GUGLIELMO

Codardo! E s'egli or ci tradisse?

RAIMONDO

Oh; fosse
pur ei da tanto! ma, di vizi scevro,
virtù non ha: più non sen parli. - Anselmo
preste a ogni cenno tien sue genti d'arme;
ma il perchè, nol sann'essi: a un punto vuolsi
da noi ferire, ed occupar da lui
il maggior foro, ed il palagio, e quante
vie là fan capo; indi appellar la plebe
a libertà: noi giungeremo intanto ...

GUGLIELMO

Ma, in un sol loco, e ad una morte trarli,
pensastel voi? Guai se l'un colpo all'altro
tardo succede, anco d'un punto.

RAIMONDO

All'alba,
pria che di queste mura escano in campo,

al tempio entrambi ad implorare ajuto
all'armi lor tiranniche ne andranno:
là fien morti.

GUGLIELMO

Che ascolto? Oimé! nel sacro?

SALVIATI

Nel tempio, si. Qual più gradita al cielo
vittima offrir, che il rio tiranno estinto?
Primo ei forse non è, che a scherno iniquo
l'uom, le leggi, e natura, e Iddio si prende?

GUGLIELMO

Vero parli; ma pur ... di umano sangue
contaminar gli altari ...

SALVIATI

Umano sangue
quel de' tiranni? Essi di sangue umano
si pascon, essi. E a cotai mostri asilo
santo v'avrà? l'iniquità sicura
starsi, ovè ha seggio la giustizia eterna?
Non io l'acciaro tratterrei, se avvinti
fosser del Nume al simulacro, entrambi.

GUGLIELMO

Noi scellerati irriverenti mostri,
ad alta voce griderà la plebe,
che ciò mira d'altr'occhio. O torne il frutto,
o rovinar l'impresa or puo' quest'una
universale opinion...

RAIMONDO

Quest'una
giovarne puo': non è soverchio il tempo;
o doman gli uccidiamo, o non più mai.
Ciò che rileva, è lo accertare i colpi;

nè loco v'ha più ad accertargli adatto. -
Del popol pensi? ei dalle nuove cose
stupor, più ch'ira, tragge. Ordine demmo,
che al punto stesso, in cui trarremo il ferro,
di Roma echeggi entro il gran tempio il nome.

GUGLIELMO

Puo' molto, è ver, fra noi di Roma il nome. -
V Ma, qual di voi l'onor del ferir primo
ottiene? a me qual si riserba incarco?
Impeto, sdegno, ardir, non bastan soli;
anzi, puo' assai, la voglia ardente troppo,
nuocere a ciò. - Freddo valor feroce,
maⁿ pronta e ferma, imperturbabil volto,
tacito labbro, e cor nel sangue avvezzo;
tale esser vuolsi a trucidar tiranni.
Inopportuno un moto, un cenno, un guardo,
anco un pensier, puo' torre al sir fidanza,
tempo all'impresa, e al feritor coraggio.

RAIMONDO

V I primi colpi abbiam noi scelto: il mio
fia il primo primo: a disbramar lor sete
i men forti verranno co' ferri poscia,
tosto che a terra nel sangue stramazzone,
pregando vita, i codardi tiranni. -
Padre, udito il segnal, se in armi corri
dove fia Anselmo, gioverai non poco,
più che nel tempio assai; da cui scagliarci
fuori vogliam, vibrato il colpo appena.
Duolmi, ch'io solo a un tempo trucidarli
ambi non posso. - Oh! che dicesti, o padre?
Man pronta e ferma? Il ferro pria verranno
manco doman, che a me la destra e il core.

GUGLIELMO

Teco a gara ferir, che non poss'io?
Vero è, pur troppo, che per molta etade
potria tremulo il braccio, il non tremante
mio cor smentire. - A dileguar mie' dubbi
raggio del ciel mi sei: ben tu pensasti,
ben provvedesti a tutto; e invano io parlo.
Piacemi assai, che a voi soltanto abbiate
fidato i primi colpi. Oh quanta io porto
invidia a voi! - Sol dubitai, che in queste
vittime impure insanguinar tua destra
sacerdotal tu negheresti...

SALVIATI

Oh quanto - 3
mal mi conosci! Ecco il mio stile; il vedi?
Sacro è non men, che la mia man che il tratta:
mel dié il gran Sisto, e il benedisse pria. -
La mano stessa il pastorale e il brando
strinse più volte: e, ad annullar tiranni
o popoli empj, ai sacerdoti santi
il gran Dio degli eserciti la destra
terribil sempre e non fallevol mai,
armava ei stesso. Appenderassi in voto
questa ch'io stringo, arme omicida e santa
a questi altari un dì. Furor m'incende,
più assai che umano: e, ancor ch'io nuovo al sangue
il braccio arrechi, oggi dal ciel fia scorto
dentro al cor empio, che a trafigger scelsi.

GUGLIELMO

E scelto hai tu?...

SALVIATI

Lorenzo.

GUGLIELMO

Il più feroce?

~~25~~ Lipario

RAIMONDO

Io 'l volli in ciò pur compiacer, bench'io
prescelto avrei d'uccidere il più forte.
Ma pur pensai, che al certo il vil Giuliano
di ascosa maglia il suo timor vestiva;
onde accettai, come più scabra impresa,
io di svenarlo. Avrai Lorenzo; avrommi
io 'l reo Giulian: già il tengo: entro quel petto,
nido di fraude e tradimento il ferro
già tutto ascondo. - A sguainar fia cenno,
ed al ferir, il sacro punto, in cui,
tratto dal ciel misteriosamente
dai susurrati carmi, il figliuol Dio
fra le sacerdotali dita scende. -
Or, tutto sai: del sacro bronzo al primo
squillo uscirai repente; e allora pensa
ch'ella è perfetta, o che fallita è l'opra.

GUGLIELMO

Tutto farò. - Sciogliamci; omai n'è tempo. -
Notte, o tu, che la estrema esser ne dei
di servaggio, o di vita, il corso affretta! -
Tu intanto, o figlio, assai, ma assai diffida
di Bianca: in cor di donna è scaltro amore.
E tu, bada, o Salviati, che se a vuoto
cade il colpo tuo primo, è tal Lorenzo,
da non lasciar, che tu il secondo vibri.

-----ooOoo-----

~~25~~ Lipario svelto

Appena s'apre il sipario
Bueno talia 5

ATTO QUINTO

Scena prima

RAIMONDO, BIANCA

RAIMONDO

Or via, che vuoi? Torna a tue stanze, torna:
lasciami; tosto io riedo.

BIANCA

Ed io non posso
teco venirne?

RAIMONDO

No.

BIANCA

Perchè? ...

RAIMONDO

Nol puoi.

BIANCA

Di poco amor, me così tratti? O dolci
passati tempi, ove ne andaste? Al fianco
non mi sdegnavi allora; nè mai passo
movevi allor, ch'io nol movessi accanto! -
Perchè ti spiaccio? in che ti offendo? Or sfuggi,
ed or (che è peggio) anco mi scacci. Il suono
dunque di questa mia voce non giunge,
più non penetra entro il tuo core? Ahi lassa!...
Pur ti vogl'io seguir, da lungi almeno...

RAIMONDO

Ma, di che temi? o che supponi? ...

BIANCA

Il sai.

RAIMONDO

So, che tu m'ami, e ch'io pur t'amo; e t'amo
più che nol credi, assai. Tel tace il labro;
ma il cor tel dice, e il volto, e il guardo, e ogni
atto

in me tel dice. Or, s'io ti scaccio o sfuggo,
il fo, perchè d'ogni mio affanno a parte
men ti vorrei: ... qual puoi sollievo darmi?

BIANCA

Pianger non posso io teco?

RAIMONDO

Il duol mi addoppia
vederti in pianto consumar tua vita;
e in pianto vano. Ogni uom io sfuggo, il vedi;
ed a me stesso incresco.

BIANCA

Altro ben veggio;
pur troppo io veggio, che di me diffidi.

RAIMONDO

Ogni mio male io non ti narro? ...

BIANCA

Ah! tutti
i mali, sì; non i rimedi. In core
tu covi alto disegno. A me non stimi,
che a dir tu l'abbi? e tacilo. Ti chieggo
sol di seguirti; e il nieghi? Io forse posso
a te giovar; ma nuogerti, non mai.

RAIMONDO

... Che vai dicendo? ... In cor, nulla rinserro,
tranne l'antica al par che inutil rabbia.

BIANCA

Ma pur la lunga e intera notte, questa
cui non ben fuga ancor l'alba sorgente,
diversa, oh quanto, da tutt'altre notti
era per te! Sovra il tuo ciglio il sonno
nè un sol momento scese. Ad ingannarmi
chiudevi i lumi; ma il frequente e grave
alitar del tuo petto, i tuoi repressi

sospiri a forza, ed a vicenda il volto
tinto or di fuoco, ora di morte; ... ah! tutto,
tutto osservai, che meco amor vegliava:
e non m'inganno, e invan ti ascondi...

RAIMONDO

E invano
vaneggi tu. - Pieno e quieto il sonno
non stese, è ver, sovra il mio capo l'ali;
ma spesso avvienmi. E chi placide notti
sotto a' tiranni dorme? Ognor dall'alto
su le schiave cervici ignudo pende
da lieve filo un ferro. Altr'uom non dorme
qui, che lo stolto.

BIANCA

Or, che dirai del tuo
sorger sì tratto dalle piume? è questa
forse tua solit'ora? Ancor del tutto
dense eran l'ombre, e tu già in pie' palzavi,
com'uom, cui stringe inusitata cura.
E ver me poscia, sospirando, gli occhi
non ti vedea rivolgere pietosi?
E ad uno ad un non ti vid'io i tuoi figli,
sorto appena, abbracciar? che dico? al seno
ben mille volte stringerli, e di caldi
baci empierendogli, in atto doloroso
inondar loro i tenerelli petti
di un largo fiume di pianto paterno...
Tu, sì feroce già? tu, quel dal ciglio
asciutto ognora? ... E crederò, che cosa
or d'altissimo affare in cor non serri?

RAIMONDO

... Io piansi? ...

BIANCA

E il nieghi?

RAIMONDO

... Io piansi? ...

BIANCA

E pregne ancora
di pianto hai le pupille. Ah! se nol versi
in questo sen, dove? ...

RAIMONDO

Su ciglio mio
lagrima no, non siede: ... e, s'io pur piansi, ...
piansi il destin degli infelici figli
di un oltraggiato padre. Il nascer loro,
e il viver lor poss'io non pianger sempre? -
O pargoletti miseri, qual fato
in questa morte, che nomian noi vita,
a voi sovrasta! de' tiranni a un tempo
schiavi e nipoti, per più infamia, voi ...
Mai non vi abbraccio, ch'io di ciò non pianga...
Sposa, deh! tu, dell'amor nostro i pegni,
amali tu; perch'io d'amore gli amo
diverso troppo dal tuo amore, e omai
troppo lontan da' miei corrotti tempi.
✓ Piangi tu pure il lor destino; ... e al padre
fa che non sien simili, se a te giova,
più che^a virtude, a servitù serbarli.

BIANCA

Oh ciel! ~~...~~ Quai detti! ... I figli...oimè!... in
periglio? ...

RAIMONDO

Ove periglio sorga, a te gli affido.
S'uopo mai fosse, dei tiranni all'ira
pensa a sottrarli tu.

BIANCA

Me lassa! Or veggio,
ora intendo, or son certa. O giorno infausto,
giunto pur sei; maturo è il gran disegno:
tu vuoi cangiar lo stato.

RAIMONDO

... E s'io il volessi,
ho in me forza da tanto? Il vorrei forse;
ma, sogni son d'infermo...

BIANCA

1²
Ah! mal tu fingi;
uso a mentir meco non è il tuo labro.
Grand'opra imprendi, il mio terror mel dice;
e quei, che al volto alternamente in folla
ti si affaccian tremendi e varj affetti;
disperato dolor, furor, pietade,
odio, vendetta, amore. Ah! per quei figli,
che tu mal grado tuo pur cotanto ami,
non per me, no; nulla son io; pel tuo
maggior fanciul, dolce crescente nostra
comune speme, io ti scongiuro; almeno
schiudimi in parte il tuo pensier; te scevro
fa ch'io sol veggia da mortal periglio
e in ciò mi acqueto: o, se in periglio vivi,
lasciami al fianco tuo. Deh! come dèggio
salvar tuoi figli s'io del tutto ignoro
qual danno a lor sovrasti! A' piedi tuoi
prostrata io cado; e me non vedrai sorta,
finchè non parli. Se di me diffidi,
svenami; se in me credi, ah! perchè taci?
Son moglie a te; null'altro io son: deh! parla.

RAIMONDO

... Donna... deh! sorgi. Il tuo timor ti pinge
entro all'accesa fantasia perigli

per or lontani assai. Sorgi; ritorna,
e statti ai figli appresso: a lor tra breve
anch'io verro: lasciami.

BIANCA Ah! no...

RAIMONDO Mi lascia;
io tel comando.

(entra Guglielmo)

BIANCA Abbandonarti? Ah! pria
svenami tu: da me in null'altra guisa
sciolto ne andrai ...

RAIMONDO ~~Cessa.~~ Taci

BIANCA Deh!

Taci

RAIMONDO ~~Cessa;~~ o ch'io...

BIANCA Ti seguirò

RAIMONDO Me misero! ecco il padre;
ecco il padre.

S c e n a s e c o n d a

GUGLIELMO, RAIMONDO, BIANCA

GUGLIELMO Che fai? v'ha chi t'aspetta
al tempio; e intanto inutil qui? ...

RAIMONDO L'udisti?
Al tempio vò; che havvi a temer? deh! resta.
Padre, trattienla: io volo, e tosto riedo. -
Bianca, se m'ami, io t'accomando i figli.

Scena terza

GUGLIELMO, BIANCA

BIANCA

✓ Oh parole! Ahi me misera, che a morte
ei corre! ✓ E a me tu di seguirlo vieti?
Crudo ...

13

GUGLIELMO

Arrestati; placati; fra breve
ei tornerà.

BIANCA

Crudel; così ti prende
pietà del figlio tuo? Solo tu il lasci
incontro a morte andarne, e tu sei padre?
Se tu il puoi, l'abbandona; ma i miei passi
non rattener; mi lascia, irne vogl'io ...

GUGLIELMO

Fora il tuo andare intempestivo, e tardo.

BIANCA

^{ohimi!}
Tardo? Dunque è ver, ch'ei tenta... Ah! narra...
O parla, o andar mi lascia... Ove corre egli?
A dubbia impresa, il so; ma udir non debbo
ciò che a sì viva parte di me spetta?
Ah! voi pur troppo di qual sangue io nasca,
più di me il rimembrate. Ah! parla: io sono
fatta or del sangue vostro: i miei fratelli
non odio, è ver; ma solo amo Raimondo;
l'amo, quant'oltre puossi; e per lui tremo,
che pria ch'a lor non tolga egli lo stato,
non tolgan essi a lui la vita,

GUGLIELMO

Or, s'altro
non temi; e poichè pur tant'oltre sai;
Passai men dubbia, or sappi, è dell'altrui, sua vita.

BIANCA

Oh ciel! di vita anco in periglio stanno
i fratelli? ...

GUGLIELMO

I tiranni ognor vi stanno.

BIANCA

Che ascolto? oimè!...

GUGLIELMO

Ti par, che tor lo stato
altrui si possa, e non la vita?

BIANCA

Il mio
consorte ~~era dunque~~... a tradimento... i miei? ...

GUGLIELMO

A tradimento, si, versar lor sangue
dobbiam noi pria, che il nostro a tradimento
si bevan essi: e al duro passo, a forza,
essi ci han tratti. A te il marito e i figli
~~tutti~~ eran sì, tolti a momenti: ah! d'uopo
n'era pur prevenir lor crudi sdegni.
Io stesso, il vedi, a secondar la impresa,
oggi all'antico fianco il ferro io cingo
da tanti anni deposto.

BIANCA

Alme feroci!
Cor simulati! io non credea che a tale ...

GUGLIELMO

Figlia, che vuoi? necessità ne sprona.
Piu' non è tempo or di ritrarci. Al cielo
porgi quai voti a te più piace: intanto
lo uscir di qui non ti si dà: custodi
hai molt'uomini d'arme. - Or, se pur madre
più ch'altro sei, torna a' tuoi figli, ah! torna...
✓ Ma il sacro squillo del bronzo lugubre

3 2
udir già parmi... ah! non m'inganno. Oh figlio!...
Io corro, io volo a libertade, o a morte. 14

Scena quarta

BIANCA, Uomini d'arme

BIANCA

33
34
35
36
37
38
39
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

(Odimi... Oh come ei fugge! Ed io qui deggio
starmi? Deh! per pietà, schiudete il passo:
questo fia il petto, che colà frapposto
può il sangue risparmiar... Barbari, in voi
nulla può la pietà? Nefande, infami,
esecrabili nozze! io ben dovea
antiveder, che sol potean col sangue
finir questi odj smisurati. Or veggo
perchè tacea Raimondo: in ver, ben festi
di a me celar sì abbominevol opra:
d'alta vendetta io ti credea capace;
non mai di un vile tradimento, mai...
Ma, qual odo tumulto?... Oh ciel!... quai gridi...
Par che tremi la terra!... Oh di quale alto
fremite l'aria rimbomba!... distinto,
di libertà, di libertade il nome
suonami... Oimè! già i miei fratelli a morte
forse... Or chi veggio? Oh ciel! Raimondo?...

Scena quinta

RAIMONDO, BIANCA

BIANCA

Iniquo,
che festi? parla. A me, perfido, torni
col reo pugnol grondante del mio sangue?
Chi mai ti avrebbe traditor creduto?
Che miro? oimè! dallo stesso tuo fianco
spiccia il sangue a gran gorgi?... Ah! sposo...

15
RAIMONDO

...Appena...

Mi reggo... O donna mia, ... sostiemmi... Vedi?
Quello, che gronda dal mio ferro, è il sangue
del tiranno; ma...

BIANCA

Oimè!...

RAIMONDO

Questo è mio sangue;...

Io... nel mio fianco...

BIANCA

Oh! piaga immensa...

RAIMONDO

Immensa,

sì; di mia man me la feci io, per troppa
gran rabbia cieco... Su Giuliano io caddi:
lo empiei di tante e di tante ferite,
che d'una... io stesso... io ^{il} mio fianco... trafissi.

BIANCA

Oh rio furore!... Oh mortal colpo!... Oh quanti
ne uccidi a un tratto!

RAIMONDO

A te nol dissi, o sposa...

Deh! mel perdonar ^{3¹²} io dir non tel dovea;

né udirlo tu, pria che il compiessi:... e farlo
ad ogni costo era pur forza... Duolmi,
che a compier l'opra ogni mia lena or manca...

Sei fu delitto, ad espialo io vengo
agli occhi tuoi, col sangue mio... Ma, sento
libertade echeggiar vieppiù d'intorno?
E oprar non posso!...

BIANCA

Oh cielo! E... cadde... anch'egli...
Lorenzo?...

RAIMONDO

Almeno al feritore io norma
certa ne diedi... Assai felice io moro,
se in libertà lascio, e securi,... il padre,...
la sposa,... i figli,... i cittadini miei...

BIANCA

Me lasci al pianto... Ma, restar vogl'io?
Dammi il tuo ferro...

RAIMONDO

O Bianca... O dolce sposa...
Parte di me;... rimembra, che sei madre...
Viver tu dei pe' nostri figli; ai nostri
figli or ti serba,... se mi amasti...

BIANCA

Oh figli!...
Ma il fragor cresce?...

3¹⁴

→ dd: al traditore,
al traditore lo
uccide

RAIMONDO

E più si appressa;... e parmi
udir le grida variare... Ah! corri
ai pargoletti, e non lasciarli: ah! vola
al fianco loro. - Omai,... ^{Speme} per me... non resta...
Speme. - Tu il vedi,... che... a momenti... io passo.

BIANCA

Che mai farò?... Presso a chi starà... Che ascolto?
"Al traditore, al traditor; si uccida".
Qual traditore?...

3¹⁵

RAIMONDO

Il traditor,... fia... il vinto.

Scena Sesta

LORENZO, GUGLIELMO, BIANCA, RAIMONDO,
Altri uomini d'arme

LORENZO "Si uccida.

RAIMONDO Oh vista!

BIANCA O fratel mio, tu vivi?
Abbi pietà...

Altra Guglielmo

LORENZO Qui ricovrò l'infame;
infra le braccia di sua donna ei fugge;
ma invan. Svelgasi a forza...

BIANCA Il mio consorte!...
I figli miei...

RAIMONDO Tu in ferrei lacci, o padre?...

GUGLIELMO E tu piagato?

LORENZO Oh! che vegg'io? dal fianco
versi il tuo sangue infido? Or, chi 'l mio braccio
prevenne?

RAIMONDO Il mio; ma errò: quest'era un colpo
vibrato al cor del fratel tuo. Ma, ei n'ebbe
da me molti altri.

LORENZO ^{1°} Il mio fratello è spento;
ma vivo io, vivo; e, a uccider me, ben altra
alma era d'uopo, che un codardo e rio

sacerdote inesperto. Estinto cadde
Salviati; e seco estinti gli altri; il padre
sol ti serbai, perchè in veder tua morte,
pria d'ottener la sua, doppia abbia pena.

BIANCA

L'incrudelir che vale? a morte presso
ei langue...

LORENZO

E semivivo, anco mi giova...

BIANCA

Pena ha con sè del fallir suo.

~~21/10~~ Leggo
Sfrano

LORENZO

Che veggio!
Lo abbracci tinto del fraterno sangue?

BIANCA

Ei m'è consorte; ... ei muore ...

RAIMONDO

Or, ... di che il preghi? -
Se a me commessa era tua morte, mira,
se tu vivresti.

BIANCA

Oh ciel! che fai? ...

RAIMONDO

Non fero
invano ... io ... mai.

(si pianta nel cuore lo stile, che aveva nascoso
al giunger di Lorenzo)

GUGLIELMO

Figlio! ...

RAIMONDO

M'imita, o padre.
Ecco il ferro.

BIANCA

A me il dona ...

LORENZO

Io 'l voglio. ✓ O ferro,
trucidator del fratel mio, quant'altre
morti darai!

RAIMONDO

Sposa... per sempre... addio.

BIANCA

Ed io vivrò? ...

GUGLIEIMO

Terribil vista! ✓ Or tosto,
fammi svenar: che più m'indugi?

LORENZO

Al tuo
supplizio infame or or n'andrai. ✓ Ma intanto,
si stacchi a forza la dolente donna
dal collo indegno. Allevia^{ti} suo duolo
puo' solo il tempo. ✓ E avverar sol puo' il tempo
me non tiranno, e traditor costoro.

20 *Se segue*
FINE DELLA TRAGEDIA

